

## DIEGO ESPOSITO PAOLA BETTI/MILANO

Solare, la mostra di Diego Esposito si offre subito, interamente, allo sguardo, procura un impatto visivo che non rinuncia all'eleganza e alla piacevolezza. Non intende però esaurirsi in questa concessione e anzi svela, immediatamente dopo, la complessità ideale e strutturale che la sostiene. All'interno gli elementi sono dislocati su due livelli diversi: alla parete disegni di sapore arcaico insieme a un monocromo blu e una forma ovoidale alludono a passi di mitologie mediterranee visitate e ripercorse come interventi pittorici; al di là di un virtuale diaframma posto nello spazio un elemento scultoreo e un altro monocromo giallo richiamano invece suggestioni dal «Monte Analogico» di Daumal. Mito e letteratura come proiezioni della propria autobiografia in bilico fra dispiegamento emotivo, progettualità, lavoro. Il perno intorno a cui tutta la mostra ruota è in quelle fotografie legate al ricordo di un viaggio, ciascuna racchiusa in una tela che il visitatore è invitato a svolgere una per una. Nel cortile esterno della galleria l'artista ha posto una fonte di luce gialla così da rarefare quello stesso campo energetico che ha allestito all'interno. In questo percorrere e fare, entrare e uscire, è forse ricercata una certa ritualità anch'essa vicina alla movenza elegante. Ma niente qui può venire restituito: il mito come l'ambito mentale è la metafora letteraria parlano di una profondità che viene solo allusa; non attinta, solo risolta nell'impatto, o ricordata nelle tracce del rito.

Giorgio Verzotti